

L'ORDALIA POP DI VIKINGS

Posted on 28 July 2024 by Ivo Stefano Germano

Category: Letture

"Ahi Lagertha chi mi manca sei tu...". No spoiler. Un caldazzo che disorienta, una nemesi dopo l'altra, una nemesi dietro l'altra ed è partita la *binge* per *Vikings Valhalla* (terza stagione), Netflix. Vale a dire: come i piccoli norreni, di stagione in stagione, si sono fatti grandi.

Un secolo dopo: «si dice che siano al servizio dell'imperatore di Bisanzio. Altri sono in Africa e Sicilia a combattere i saraceni». Altri ancora in Groenlandia, Norvegia, Normandia, Rus, Inghilterra, Danimarca, a far visita al papa in Laterano. Ispirata a quella bravissima persona di Michael Hirst, più che una serie, un *optimum* climatico. Di più, anche in questa terza stagione, Vikings si riconferma il miglior antidoto alla deriva da YouPorn dell'entusiasmo acculturato, della smania di eruditi e semicolti per ogni *lectio* di Alessandro Barbero. In Vikings, tutto, ma proprio tutto è meravigliosamente e storicamente raffazzonato, messo in piedi, male e di fretta. Non c'è segreto, tantomeno, mistero. È proprio così. A latere, tuttavia, a farsi strada è lo spleen per non ammirare più le gesta della "shield-maiden" più potente al mondo. Già, Lagertha manca come non mai.

Ci sarà pure Freydis Eriksdotter, figlia di re "Eric il rosso", ultima custode di una parte del popolo vichingo che coltiva le antiche usanze, in mezzo, alla costituzione dei futuri regni cristiani, di Occidente e di Oriente, laddove la scorta variaga è chiamata a proteggere il potere che è sempre trasfigurazione. Personalmente ha continuato a piacermi molto la "sezione islandese", tipo drughi a Goa. "Ahi Lagertha por ti cantaré".